

Le madri, le mogli, i fratelli delle vittime italiane sul luogo della sciagura

« Salvarsi dal Vajont per morire in Svizzera... »

San Giovanni in Fiore: 7 morti

« Ancora qualche settimana e riprenderà a nevicare: Amalia, amore, ritorno »

La lettera è arrivata alla vedova diciassettenne insieme alla notizia della morte - Ventimila abitanti, cento posti di lavoro: per questo sono emigrati in settemila - « Non voglio che i miei figli siano sbattuti qua e là come me »

Come per il Vajont?

Mattmark e Vajont: molti, chiari elementi sono stati... Sette morti, due feriti, sei vedove, tredici orfani. Questo è il tragico tributo di sangue...

Dal nostro inviato

S. GIOVANNI IN FIORE. 1.

Sette morti, due feriti, sei vedove, tredici orfani. Questo è il tragico tributo di sangue...

Un paese di oltre ventimila abitanti, settemila e più di quelli sono emigrati. Tremila di questi hanno trovato lavoro in Svizzera...

Può di ventimila abitanti, dunque, e solo 100, o forse meno, i posti disponibili in paese. C'è una sferza in via di fallimento...

Il comune è retto, fin dal primo dopoguerra, da una amministrazione popolare: Prima essa era formata da comunisti e socialisti...



SAAS FEE - Una guardia svizzera con lampada da minatore e cane lupo ricerca nel ghiaccio i corpi delle vittime

ci: « Fagli fare il doposcuola - scriveva alla moglie - non voglio che perda neppure un anno... »

Ed è così anche di fronte ad altre cinque case dove abitavano le altre vittime. Grida di bimbi sulla strada che, all'uscio, si mescolano e confondono con le rinfuse invocazioni di questo sconvolgente e antico modo di accogliere il dolore...

vano le navi per ritornare a casa due o tre mesi all'anno. E poi di nuovo via... « Chi pensava invece di tornare, di comprare in proprio un'automobile e di percorrere la provincia per mettere insieme ogni giorno i soldi necessari...

Rimane l'ultima vedova: una giovanetta che fra cinque giorni compirà 17 anni, una bambina, quasi dal volto bellissimo, i grandi occhi sbarrati, incapaci ormai di versare altro lacrime. Si erano sposati a Natale, poi lui era partito. Era tornato per cinque giorni a Pasqua. Ieri, insieme alla notizia della morte, è arrivata alla moglie anche l'ultima lettera: « Amalia, ancora qualche settimana e riprenderà a nevicare. Ritorno, amore ».

Il pomeriggio di oggi è partita per Mattmark una delegazione di quattro consiglieri comunali. Hanno avuto dalla giunta il preciso mandato di riferire al loro ritorno le cause e le responsabilità della sciagura, le condizioni di vita e di lavoro dei compaesani costruiti presso il cantiere che, in un paese sconosciuto, verso un paese sconosciuto, verso la sciagura, non aveva scritto a casa: « Come è bello il mare... e com'è azzurro... ».

Ed è così anche di fronte ad altre cinque case dove abitavano le altre vittime. Grida di bimbi sulla strada che, all'uscio, si mescolano e confondono con le rinfuse invocazioni di questo sconvolgente e antico modo di accogliere il dolore...

(Dalla prima pagina)

verso le baracche, in cui dovrebbe trovarsi la maggior parte dei dispersi.

Bisogna però vedere cosa può fare la massa umana che si affolla, poi, in attesa della consegna delle baracche. Siamo rimasti a lungo a osservare una colossale diga che morderà la frana: sollevando ogni volta alcuni quintali di materiale, lo sputava in quei colossali canyon. E i cadaveri di una decina di tonnellate... i mezzi impiegati erano imponenti: eppoi, dopo quattro di un buco si era non fosse stata neppure attaccata.

In questo modo, procedendo con una lentezza esasperante, si tenta di aprirsi un varco nella parete alta di cui un metro, provvisoriamente, era stato scavato. Necessario era un fatto preciso dove siano finite le baracche sotto la sintonia dell'aria e della massa di ghiaccio. Un massiccio canyon, appena sfiorato dalla frana, già era sul piazzale ridotto a un ammasso di ferraglia. Cui da un'idea della violenza con cui le baracche di legno debbono essere state colpite, spradente, gettate chissà dove. Tuttavia, su una delle direttrici di scavo, sono cominciati a affiorare i resti di una costruzione e ora si procede con precauzione usando le vanghe e i picconi, ma nessuno sa a cosa fosse addeba questa baracca: uffici, magazzino, officina o altro. L'avanzamento è lentissimo e, per di più, viene effettuato in condizioni di pericolo costante.

« I giornali dicevano stamane che erano tutti e due », dicono tra i signorini, e vagano alla ricerca del padre che, sconvolto dalla disperazione, ha dovuto essere portato all'ospedale. Luciano aveva ventotto anni. Aveva scritto l'ultima lettera sabato, per dire che pioveva e faceva freddo, ma che lui e papà stavano bene. A casa avevano un piccolo pezzo di terra. Rendeva poco, troppo poco, per mantenere la famiglia. Così lui ha lasciato alle donne e sono venuti quasi, dove « la paga è buona », ma sapevano tutti e due, padre e figlio, di rischiare la vita. Non lo dicevano alle donne, ma lavoravano tutti e due diversi perché « almeno una potesse tornare in caso di disgrazia ». Lo affermano i compagni che lo sanno.

« E Giancarlo Acquis? Un giovane anche lui, sfuggito al Vajont per cadere sotto il ghiacciaio di Alladin. Sono venuti i suoi fratelli: due giovani robusti, dalla fisionomia aperta e simpatica, e raccontano anche essi con voce rotta la loro storia. Stavano a Borgo di Pia, due anni fa: nove fratelli e sorelle coi genitori. La vita era difficile, e quattro lavoravano all'estero: Giancarlo quasi, Primo a Ginevra, Beatrice e Renzo a Zurigo. Tornò a casa proprio quando si ruppe la diga del Vajont, e la casa venne quasi interamente sommersa dalle acque. Un compaesano, Augusto Praroran, venne a rischiare a salvarli. « Restammo », dice Giulio « senza più nulla; né casa né niente ». E Giancarlo tornò alla diga e Praroran venne assieme a lui.



SAAS FEE - Veduta semigenerale dei resti del cantiere investito dalla valanga. (Telefoto AP - all'Unità)

Ma l'altro giorno non lavoravano in coppia. Il ragazzo è rimasto sotto il ghiacciaio. Morì, e questa volta l'amico fedele non poté fare altro che telefonare alla famiglia per annunciare la sventura.

« Salvarsi dal Vajont per morire in Svizzera... » mormora il fratello, e non abbiamo il coraggio di chiedergli altro. E chi altro c'è da chiedere? Undici in famiglia da mantenere; quattro all'estero a lavorare per ricostruire la casa distrutta e rifarsi una vita. Questa è la realtà umana, semplice, della tragedia. Quasi novanta morti per questa diga colossale che si erge inattesa e attorna a cui si sta già formando uno schieramento di innocenti e di difensori di ufficio. I morti ci sono, ma la diga non deve averne colpa. Lo dicono i dirigenti dell'impresa, lo riaffermano autorevolmente i geologi come il professor Gysin della Università di Ginevra, secondo cui « la diga non può essere messa in causa ».

« E giornali dicevano stamane che erano tutti e due », dicono tra i signorini, e vagano alla ricerca del padre che, sconvolto dalla disperazione, ha dovuto essere portato all'ospedale. Luciano aveva ventotto anni. Aveva scritto l'ultima lettera sabato, per dire che pioveva e faceva freddo, ma che lui e papà stavano bene. A casa avevano un piccolo pezzo di terra. Rendeva poco, troppo poco, per mantenere la famiglia. Così lui ha lasciato alle donne e sono venuti quasi, dove « la paga è buona », ma sapevano tutti e due, padre e figlio, di rischiare la vita. Non lo dicevano alle donne, ma lavoravano tutti e due diversi perché « almeno una potesse tornare in caso di disgrazia ». Lo affermano i compagni che lo sanno.

« E giornali dicevano stamane che erano tutti e due », dicono tra i signorini, e vagano alla ricerca del padre che, sconvolto dalla disperazione, ha dovuto essere portato all'ospedale. Luciano aveva ventotto anni. Aveva scritto l'ultima lettera sabato, per dire che pioveva e faceva freddo, ma che lui e papà stavano bene. A casa avevano un piccolo pezzo di terra. Rendeva poco, troppo poco, per mantenere la famiglia. Così lui ha lasciato alle donne e sono venuti quasi, dove « la paga è buona », ma sapevano tutti e due, padre e figlio, di rischiare la vita. Non lo dicevano alle donne, ma lavoravano tutti e due diversi perché « almeno una potesse tornare in caso di disgrazia ». Lo affermano i compagni che lo sanno.

« E giornali dicevano stamane che erano tutti e due », dicono tra i signorini, e vagano alla ricerca del padre che, sconvolto dalla disperazione, ha dovuto essere portato all'ospedale. Luciano aveva ventotto anni. Aveva scritto l'ultima lettera sabato, per dire che pioveva e faceva freddo, ma che lui e papà stavano bene. A casa avevano un piccolo pezzo di terra. Rendeva poco, troppo poco, per mantenere la famiglia. Così lui ha lasciato alle donne e sono venuti quasi, dove « la paga è buona », ma sapevano tutti e due, padre e figlio, di rischiare la vita. Non lo dicevano alle donne, ma lavoravano tutti e due diversi perché « almeno una potesse tornare in caso di disgrazia ». Lo affermano i compagni che lo sanno.

Ma l'altro giorno non lavoravano in coppia. Il ragazzo è rimasto sotto il ghiacciaio. Morì, e questa volta l'amico fedele non poté fare altro che telefonare alla famiglia per annunciare la sventura.

« Salvarsi dal Vajont per morire in Svizzera... » mormora il fratello, e non abbiamo il coraggio di chiedergli altro. E chi altro c'è da chiedere? Undici in famiglia da mantenere; quattro all'estero a lavorare per ricostruire la casa distrutta e rifarsi una vita. Questa è la realtà umana, semplice, della tragedia. Quasi novanta morti per questa diga colossale che si erge inattesa e attorna a cui si sta già formando uno schieramento di innocenti e di difensori di ufficio. I morti ci sono, ma la diga non deve averne colpa. Lo dicono i dirigenti dell'impresa, lo riaffermano autorevolmente i geologi come il professor Gysin della Università di Ginevra, secondo cui « la diga non può essere messa in causa ».

« E giornali dicevano stamane che erano tutti e due », dicono tra i signorini, e vagano alla ricerca del padre che, sconvolto dalla disperazione, ha dovuto essere portato all'ospedale. Luciano aveva ventotto anni. Aveva scritto l'ultima lettera sabato, per dire che pioveva e faceva freddo, ma che lui e papà stavano bene. A casa avevano un piccolo pezzo di terra. Rendeva poco, troppo poco, per mantenere la famiglia. Così lui ha lasciato alle donne e sono venuti quasi, dove « la paga è buona », ma sapevano tutti e due, padre e figlio, di rischiare la vita. Non lo dicevano alle donne, ma lavoravano tutti e due diversi perché « almeno una potesse tornare in caso di disgrazia ». Lo affermano i compagni che lo sanno.

« E giornali dicevano stamane che erano tutti e due », dicono tra i signorini, e vagano alla ricerca del padre che, sconvolto dalla disperazione, ha dovuto essere portato all'ospedale. Luciano aveva ventotto anni. Aveva scritto l'ultima lettera sabato, per dire che pioveva e faceva freddo, ma che lui e papà stavano bene. A casa avevano un piccolo pezzo di terra. Rendeva poco, troppo poco, per mantenere la famiglia. Così lui ha lasciato alle donne e sono venuti quasi, dove « la paga è buona », ma sapevano tutti e due, padre e figlio, di rischiare la vita. Non lo dicevano alle donne, ma lavoravano tutti e due diversi perché « almeno una potesse tornare in caso di disgrazia ». Lo affermano i compagni che lo sanno.

« E giornali dicevano stamane che erano tutti e due », dicono tra i signorini, e vagano alla ricerca del padre che, sconvolto dalla disperazione, ha dovuto essere portato all'ospedale. Luciano aveva ventotto anni. Aveva scritto l'ultima lettera sabato, per dire che pioveva e faceva freddo, ma che lui e papà stavano bene. A casa avevano un piccolo pezzo di terra. Rendeva poco, troppo poco, per mantenere la famiglia. Così lui ha lasciato alle donne e sono venuti quasi, dove « la paga è buona », ma sapevano tutti e due, padre e figlio, di rischiare la vita. Non lo dicevano alle donne, ma lavoravano tutti e due diversi perché « almeno una potesse tornare in caso di disgrazia ». Lo affermano i compagni che lo sanno.

sibile, creare il lago artificiale e cominciare lo sfruttamento. Questa fratta - è un interrogativo che si presenta da sé - non ha fatto trascurare la prudenza e prendere per buone talune incertezze che non erano tali? Non si sono prese alla leggera le speranze di incrollabilità che l'esperienza ha dimostrato falsi? E per ciò si sono continuati i lavori senza concedere un attimo di respiro?

« E non si deve alla medesima fretta se il materiale necessario è stato scavato dal posto più vicino, la Morena, proprio sotto al ghiacciaio togliendogli così la sua base naturale? »

Sono soltanto domande queste. Ma domande che molti ora si pongono e a cui è necessario sia data una risposta e una risposta chiara.

La delegazione della CGIL s'incontra con i lavoratori e con l'on. Storchi

Dal nostro inviato

SAAS ALMAGELL. 1. La delegazione della CGIL, composta dai compagni onorevoli Giuseppe Sacchi e Lauro Casadio, segretari della CGIL di Milano, Carlo Cerro, segretario della FILLEA provinciale di Milano, Felice Scarpone, dell'INCA nazionale, e dei compagni Galli, Munaro, Fabro e Ruffa, rispettivamente della FILLEA provinciale di Milano, Belluno, Udine e Novara, si è oggi recata sul luogo della sciagura portando la solidarietà della CGIL ai lavoratori superstiti.

Discutendo con i lavoratori direttamente sulla frana e nel baraccone del cantiere base, sono emerse le tremende condizioni di continuo pericolo in cui sono stati costretti ad operare i lavoratori e sono emerse le richieste e i problemi più urgenti che interessano sin i famigliari dei caduti sui i lavoratori ancora presenti sul cantiere.

Sulla base di questi colloqui, la delegazione ha chiesto e ottenuto un incontro con il rappresentante del governo italiano, on. Storchi, incontro che si è svolto nella sede del consolato italiano di Briga.

La delegazione ha fatto presente un incontro con il rappresentante di queste sciagure, in cui sono venute in maggioranza le voci italiane, sollecitando misure rivolte a tutelare la vita ed il lavoro dei nostri lavoratori all'estero. Ha inoltre sottolineato lo stato di estremo pericolo in cui operano gli operai del cantiere della continua minaccia del precipitare di nuove valanghe. Infine è stata richiamata la necessità di un immediato intervento a favore delle famiglie delle vittime e per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori tuttora sul posto.

La delegazione ha chiesto inoltre la partecipazione di osservatori italiani ai lavori delle commissioni d'inchiesta nominate dalle autorità elvetiche.

R. I.

L'elenco fornito dalla polizia svizzera

I nomi dei dispersi italiani

- Ecco l'elenco delle vittime italiane della catastrofe di Mattmark, reso noto ieri dalla polizia cantonale svizzera. OPERAI CONSIDERATI « DISPERSI »: Dal Borgo Virginio, 45 anni, sposato, Pieve D'Alpago (Belluno). Darin Silvio, 40 anni, figlio di Cadore (Belluno). D'Ambrone Don, Seren del Grappo (Belluno). De Michel Arrigo, 51 anni, sposato, Lorenzago di Cadore (Belluno). De Cilia Mauro, 28 anni, sposato, Carmona (Gorizia). Degera Ferdinando, 36 anni, sposato, Tiarno di Sotto (Trento). Dessi Polibio, 49 anni, celibe, Senorbì (Cagliari). Fabbiola Mario, 25 anni, celibe, Sedico (Belluno). Fedon Igno, Valle Seren del Grappo (Belluno). Figliole Paolo, Carara (Belluno). Floris Antonio Orzoleso (Nuoro). Floriello Gino, 39 anni, Riva del Garda (Trento). Sedon Iello, Ville-sella di Cadore (Belluno). Greco Giuseppe, 31 anni, sposato, Castelcivita (Trapani). Gucciardo Giuseppe, 33 anni, sposato, Trapani. Lanzi Paolo, 48 anni, sposato, San Giovanni in Fiore (Cosenza). Da Rech Celestino, 26 anni, celibe, Sedico (Belluno). Daldon Ottorino, 27 anni, celibe, Sagronnus (Trento).

- Zavallieri Angelo, Domodossola Cofen Leo, Valle Seren del Grappo (Belluno). Corrado Pio, Ugento (Lecce). Di Nenna Umberto, Montelli (Avellino). Bozza Giuletta, Gesso Palena (Chieti). Peserani Luigi, S. Giovanni Lu natato (Verona). Petrolcelli Reginaldo Acquaviva d'Isernia (Campobasso). I MORTI IDENTIFICATI SONO: Baracco Giovanni, Domesgo di Belluno (Belluno). Ciotti Francesco, Sotocaestello-Pieve di Cadore (Belluno). Innaravo Raffaele, Gesso Palena (Chieti). Papa Giovanni, Cimpli (Terra nuova). Specogna Luciano, celibe, Torreano (Udine). OPERAI FERITI: Dante Osvaldo, ferito leggero, ospedale di San-Giulio. Gagliardi Donato, ferito leggero, ospedale di San-Giulio. Leber Giuseppe, ferito leggero, ritornato al cantiere. Lorio Salvatore, ferito leggero, ospedale di Saas-Grund. Maraga Giuseppe, ferito leggero, ritornato al cantiere.